

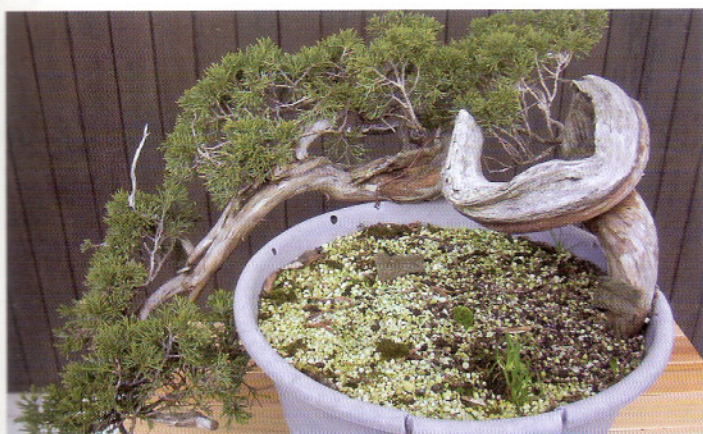
Testo e Foto: Alberto Testa

LA TRASFORMAZIONE DA MATERIALE A BONSAI

Il lungo percorso che porta questo materiale grezzo a diventare un Bonsai è cominciato nel maggio 2007, quando acquistai questo esemplare di Ginepro Sabina da un amico che lo aveva raccolto l'anno precedente.



Fronte.



Vista dall'alto.



Retro.

In realtà il percorso evolutivo di questo ginepro è cominciato molti anni prima sulla rupe rocciosa sulla quale è germogliato, cresciuto e dove le intemperie, il peso della neve, il sole e la siccità estiva hanno plasmato la sua forma contorta nel corso dei decenni.

Una delle cose che più mi affascina dei bonsai è che attraverso la forma e le caratteristiche della pianta possiamo immaginarne non solo l'ambiente di crescita in cui si è sviluppato, ma anche la sua storia, il suo vissuto e gli

eventi che così fortemente ne hanno impresso la forma con i suoi movimenti e con le sue parti secche ed in questo modo percepirne lo spirito tenace e resistente. Per noi che modelliamo manualmente le nostre piante, pensare a quanta "forza" e quanti anni la natura ha impiegato per creare i movimenti e gli shari che questo ginepro presenta deve suscitarcene un enorme rispetto e ammirazione nei confronti della capacità creativa della Natura.

Le prime fotografie mostrano l'aspetto della pianta dopo l'acquisto nel Maggio

del 2007. Il verde intenso della vegetazione attestava il buono stato di vigore della pianta che aveva superato senza problemi la raccolta anche grazie alla perizia ed alle cure del raccoglitore.

Il diametro del tronco non è elevato, la pianta è sottile, ma fui convinto ad acquistarlo dal bellissimo movimento evidenziato dagli ampi shari naturali che formano le caratteristiche "lame" di legno secco sul tronco che anche in Giappone sono molto ricercate sui ginepri perché attestano la vetustà della pianta.



Vista dall'alto, legna secca e vena viva si incrociano lungo il tronco.



Particolare della legna secca naturale.

L'unico punto su cui ero dubbioso era la posizione delle radici, è sempre un'incognita quando si acquistano materiali in ampi contenitori, ma ad un attento esame della base e della vena risultarono evidenti la partenza delle radici in prossimità del livello del terreno e le assicurazioni del raccoglitore sull'assenza di radici fittonanti mi tolsero ogni dubbio.

Gli yamadori dalle forme sofferte e drammatiche sono le piante che mi attirano di più anche se sono le più difficili da lavorare perché ci impongono di operare tutte le scelte estetiche, a partire dalla posizione del tronco: nulla è scontato, come si vede dalle foto sulle varie angolazioni.

Il bello di questi materiali è che ci consentono una totale libertà d'interpretazione, nulla è già definito, ma l'intero aspetto di futuro bonsai dipende dalle nostre scelte iniziali.

Questa totale libertà creativa comporta però il rischio di commettere errori che possono portare a peggiorare il materiale di partenza invece di valorizzarlo, pertanto ritengo che quando ci si appresta a lavorare materiali come questo, che sono già capolavori della natura, sia necessario avere grande rispetto degli anni di vita e sopravvivenza che la pianta ha superato nel suo ambiente di crescita.

Una volta acquistato, ho studiato a lungo tutte le varie angolazioni possibili

per stabilire quale fosse il miglior disegno finale ed infine ho deciso di impostare la pianta in cascata.

Questa scelta è stata dettata dalle seguenti motivazioni:

- 1) mettere in evidenza lo shari come punto focale della pianta;
- 2) evidenziare il movimento del tronco e l'andamento della vena viva;
- 3) lo stile Kengai "cascata" è quello che meglio esprime la severità dell'ambiente in cui è cresciuto questo ginepro che ha diversi movimenti su e giù che si ripetono e che esprimono la grande energia e forza vitale della pianta in contrapposizione all'ambiente ostile.



Foto 6: Maggio 2008.

Particolare della squama dopo il primo anno di coltivazione.



Un possibile fronte studiato per risaltare il movimento della pianta.

Come faccio di solito prima di lavorare una pianta che acquisto, nel primo anno non effettuo alcun intervento e la lascio vegetare liberamente per controllare che il livello di vigore sia adeguato e consentire mediante una adeguata concimazione che la pianta abbia l'energia necessaria per affrontare senza problemi tutti gli interventi previsti per la modellatura.

La foto n. 6 risale quindi al Maggio del 2008 in cui l'infittimento e il colore brillante del verde testimoniano l'ottimo stato di salute che mi ha consentito di

procedere nella lavorazione. Un'altra prassi che viene adottata in Giappone, e che anch'io seguo abitualmente, è quella di preparare e lavorare prima l'apparato radicale e successivamente la vegetazione.

Pertanto nella primavera del 2008 il ginepro è stato rinvasato in un vaso da coltivazione (non sapendo quanto sono estese le radici non è possibile scegliere subito il vaso Bonsai adatto).

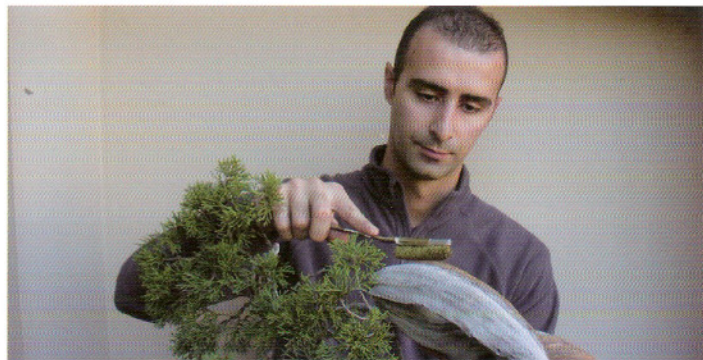
Dalle foto è evidente che il substrato usato dopo la raccolta (perlite) ha

consentito uno spettacolare sviluppo dell'apparato radicale con la formazione e lo sviluppo di numerose radici fini e molto sane che hanno garantito un ottimo sviluppo successivo all'attecchimento.

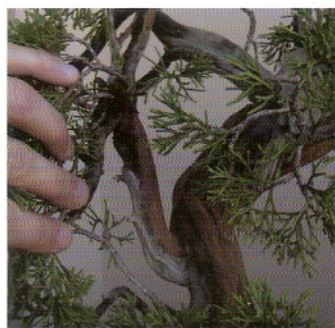
Il vaso di cotto è provvisorio e la parte interrata del tronco non mi ha permesso di correggere l'inclinazione nella posizione voluta, ma ora so esattamente come si muove il tronco nel terreno e questo mi permetterà di scegliere il vaso adatto.



Le fasi del primo rinvaso del Sabina in vaso bonsai da coltivazione.



Si pulisce la vena viva con una spazzola.



L'angolo definitivo del fronte.



Si prepara la piega della parte inferiore a cascata. Viene eliminato il legno morto e inseriti due grossi fili d'alluminio, piegandolo verso il basso aumenterà la profondità della cascata.

Anche nel 2008 la pianta viene lasciata libera di vegetare ed ho iniziato l'impostazione nel febbraio 2009. Prima della modellatura ho operato la pulizia della vena viva mediante spazzole d'ottone ed il trattamento del legno secco del tutto naturale con liquido jin per conservarne nel tempo le caratteristiche ed evitarne la marcescenza.

Quando ho scelto il disegno avevo già pensato alla posizione di ogni ramo con le relative masse vegetative e gli unici punti che richiedevano pieghe drastiche erano due.

Il primo è un lungo ramo, molto dritto, che parte dall'apice puntando dritto verso l'alto. Questo ramo con l'opportuna protezione tramite rafia e legato con il filo adeguato è stato piegato di 180° verso il basso, diventando così il ramo di profondità.

Il secondo punto è la parte inferiore del tronco che si muove in modo orizzontale verso destra disturbando il movimento generale della pianta. Pertanto per consentire la piegatura, essendo parzialmente secco, il ramo è stato scavato, eliminando il legno morto, e vi sono stati inseriti due grossi fili d'alluminio, piegandolo verso il basso per aumentare la profondità della cascata. (vedi foto)

Il rinvaso operato in Aprile 2009 ha consentito di collocare la pianta nel vaso adatto ed anche se la prima impostazione non è mai definitiva, nell'arco di due anni un materiale grezzo, se lavorato rispettando i tempi giusti e la vigoria della pianta si è trasformata in un bonsai. L'ultima foto mostra la pianta esposta alla Mostra Giareda nel Settembre 2009.

L'esemplare esposto durante la Mostra Giareda nel Settembre 2009.



I due rami piegati.



La pianta dopo la prima impostazione.

